

Modernizzare stanca: la scrittura di Cassano come “bene comune” di Gianpaolo Altamura

La scrittura di *Modernizzare stanca* è caratterizzata da una profondità argomentativa e un'efficacia espressiva che rispecchiano fedelmente il valore cardinale della “misura”, a cui Franco Cassano fa riferimento in molti suoi saggi: ne *Il pensiero meridiano* questo ideale viene metaforizzato nella forma geografica della Grecia classica, intervallo aureo di terra e acqua, sorta di immaginaria *borderland*, di perenne confine, in cui è proprio la precarietà dei margini – il continuo incontro tra le differenze, la molteplicità e la contiguità con l'altro – a costituire il principio di individuazione, impedendo ogni assolutizzazione o integralismo. La misura a cui si appella costantemente il sociologo non è un atteggiamento di calcolata prudenza, di cautela intellettuale, né una posa, un tic stilistico, ma si richiama alla necessità dei *dissoi logoi* (Cassano 2005, p. 68), quei “discorsi divergenti”, in contrasto, che Cassano identifica già nel saggio del 1996 come possibile argine alla “mitologia della modernità”, alla retorica trionfalistica del modello di sviluppo nord-occidentale, che da secoli concepisce unilateralmente i sud e gli est del mondo come sue proiezioni imperfette, non-ancora del progresso, periferie *senza prospettiva* dell'impero.

Affinità e divergenze tra Cassano e Pasolini

L'obiettivo dichiarato di Cassano in *Modernizzare stanca* (Cassano 2011) è quello di demistificare le mitologie della modernità mettendone a nudo i limiti, le distorsioni, le aporie: al centro del libro vi sono temi come il dominio crescente della velocità e della tecnica in ogni ambito umano, l'idea di una produttività illimitata, che ambisce anzi a smantellare il concetto stesso di limite, nella logica della più sfrenata *deregulation*, l'individualismo come religione civile, l'ansia della competizione, l'egemonia del *bellum omnium contra omnes*.

Si tratta, come si vede, di questioni che pongono la riflessione di Cassano nel solco della requisitoria pasoliniana, con rimandi particolari allo “sviluppo senza progresso”, l'omologazione culturale, l'ideologia universalista della borghesia (Pasolini 2015a e 2015b). Non inganni troppo, però, la consonanza dei temi, giacché la strategia retorica di Cassano è essenzialmente diversa da quella di Pasolini. Il sociologo barese non ha il razzante del “corsaro”, né il suo fondo “luterano”, radicale e iconoclasta; la sua parola non è mai assertiva o scandalosa, semmai è pacata e pensosa, ironica e malinconica: Cassano non parlerebbe mai di “genocidio”, ad esempio (Pasolini 2015a). L'indole riflessiva del sociologo, oltre che una qualità caratteriale, è una prova del fatto che egli non crede in una comunicazione apodittica o ad alto volume, non sopporta i clangori della “filosofia del martello”; Cassano non ama parlare *ex cathedra*, né è interessato a instaurare un “rapporto coloniale” con i lettori (si rammenti in proposito l'accusa rivolta da un giovane Nanni Moretti a Mario Monicelli in un celebre dibattito televisivo di fine anni Settanta), che desidera convincere con la forza delle idee e delle argomentazioni, non mediante i sovratoni, gli artifici retorici, le *boutade*. La sua è una “diffidenza sistematica verso le maiuscole”, nutrita “dalla convinzione che nessuna identità possa pretendere un rapporto privilegiato con la verità, sentendosi autorizzata a colonizzare le altre” (Cassano 2005, p. 9). Lo stile argomentativo di Cassano è prossimale, se non proprio laterale: è raro che egli assuma una posizione frontale, un giudizio secco e inappellabile, sui fenomeni che sono sotto la sua lente di osservazione. La sua è una forma di ragionevolezza antica, una saggezza stoica, acuta ma temperata, che non sente il bisogno di provocare o *épater le bourgeois*, ma è sempre disposta a “illuminare i due lati della proverbiale medaglia” (Giuliani 2005, p. 46). Anche per questo motivo,

non sembra convincente l'idea di Cristante secondo cui i titoli dei saggi di Cassano siano finalizzati alla ricerca di uno *shock*, una "scossa emotiva", sia pure in funzione non necessariamente provocatoria (Cristante 2021, p. 117). L'"umore" saggistico di *Modernizzare stanca* – e di Cassano *tout court* – è invero misurato e dialogante (talora persino segnato da venature epicuree e tendenze eufemistiche), come si può evincere da una rapida selezione di titoli tratti dal libro: *Favole*, *La fragile virtù della verità*, *La libertà vista di spalle*, *L'innocenza conservata*, *Senza ali*, *Elogio della lentezza*: non si tratta certo di un lessico dinamitardo, che riveli particolari "volontà di potenza" (è lo stesso Cristante, del resto, a riconoscere infine: "Non mi stupirebbe sapere che Franco partisse con un titolo forte nella mente, per poi approdare a un altro titolo alla fine delle sue ricerche, magari nato dalle ceneri del primo") (ibid.).

Se vi è dunque una forza persuasiva nella scrittura di Cassano, questa risiede a nostro parere nella sua *generosità*, nella chiarezza attraverso la ricchezza di senso che è in grado di generare, malgrado le esigenze della prosa giornalistica. Come è stato detto, *Modernizzare stanca* è

un lavoro di grande leggibilità, che ha il merito di amplificare le doti di scrittore dell'autore, ben distante dall'immagine del sociologo incendiario, abile a vendere fumo, o del propagandista del vuoto, usando magari a sproposito parole tecniche o difficili; ma il Nostro, al contrario, non è neanche un personaggio che riesce a far credere che le banalità siano succhi concentrati di sapienza, da vendere al miglior offerente. (Giuliani 2005, p. 45)

Apocalittici integrati: il rifiuto della "terza via" di Umberto Eco

La tesi di *Modernizzare stanca* è sintetizzata dallo stesso titolo, che – rifacendosi al *Lavorare stanca* pavesiano (Pavese 2001) – enuncia una verità di "buon senso", in sé perfettamente plausibile, condivisibile: l'ideologia della modernizzazione obbliga a ritmi insostenibili, inumani, che alla lunga possono sfiancare anche i suoi più entusiasti adepti. Certamente la logica del progresso infinito offre

enormi risorse e molte risposte, ma la pretesa di esportarle dappertutto costituisce non la soluzione, bensì il problema: quell'imposizione progressiva di un'unica forma di vita che allarga progressivamente le legioni degli sradicati, moltiplica le forme del risentimento, gli integralismi reattivi. Una dismisura ne produce altre, avvia una reazione a catena che può diventare incontrollabile. Ecco perché *modernizzare stanca*. (Cassano 2011, p.8)

La contrapposizione delineata qui da Cassano genera un campo di tensione semantica, uno spazio dialettico i cui poli – "modernità" e "stanchezza" (ma si potrebbe prendere in esame anche la coppia "velocità" e "lentezza": il sottotitolo del libro è, non a caso, *Perdere tempo, guadagnare tempo*) – sembrano liberamente attecchire sul dualismo proposto da Eco in *Apocalittici e integrati* (Eco 2001). Dell'intellettuale piemontese Cassano sembra del resto avere la capacità di esercitare una critica che evita i toni sentenziosi e aprioristici, uno scrutinio serrato e puntuale, *sine ira et studio*, che è animato dall'impegno culturale e morale – dunque anche politico – di problematizzare, per usare un'immagine pirandelliana, "lo strappo nel cielo di carta" della modernità. "Noi non amiamo i toni apocalittici, ma vorremmo continuare a guardare tutto, senza rimuovere ciò che è scomodo dal campo visuale", si legge ne *Il pubblico come discarica*, uno dei brani più significativi di *Modernizzare stanca*. Pure, i punti di somiglianza tra Eco e Cassano sembrano finire qui: in *Apocalittici integrati* (senza la "e"), articolo in cui i "retropensieri" echiano del sociologo sono esplicitati già nel titolo, viene spiegato

come la via mediana tracciata dal semiologo tra “apocalisse” e “integrazione” sia in realtà una soluzione insufficiente, fallace, perché

proviene da una sorta di centrismo teorico, che si pone al di là degli opposti estremismi. L'errore, secondo questa prospettiva, è quello di vedere un solo lato delle cose, esattamente lo stesso che contrappone chi vede un bicchiere mezzo pieno e chi lo vede mezzo vuoto. La risposta giusta sarebbe secondo Eco (noi abbiamo qualche dubbio): né apocalittici né integrati. (Cassano 2011, p. 143)

Il “terzismo” di Eco sarebbe insomma una posizione “di comodo”, ontologica, che semplifica la complessità dei rapporti, non riconosce la loro reciprocità, la loro natura reticolare, frattale, mentre Cassano è convinto, con Bachtin, che ogni soggetto sia declinabile soltanto al plurale: *pluralia tantum*. L'identità, il pensiero, la civiltà non dovrebbero essere delle monadi, delle dimensioni chiuse e *autarchiche*, suggerisce il sociologo, ma luoghi polifonici e ospitali come un Grand Hotel (p. 33). Come si legge ne *Il noi difficile*, una “società equilibrata è quella che sa muoversi tra l'“io” e il “noi”, tra la libertà e le regole, tra i diritti e i doveri, che sa usare la prima persona sia al singolare che al plurale (p. 141).

Curare la dismisura: l'ossimoro come terapia e strategia euristica

Se uno dei concetti cardine de *Il pensiero meridiano* era la misura, la parola chiave di *Modernizzare stanca* è certamente “equilibrio”, e non è un caso che l'introduzione del libro si intitoli proprio *L'equilibrio e la modernità*, come a richiamare la dialettica esistente tra questi due concetti, che Cassano discute senza indulgere a riduzionismi e semplificazioni.

Il rifiuto di questo universalismo espansivo e missionario non nasce da una demonizzazione reattiva e simmetrica, ma da un semplice sentimento di equità ed *equilibrio*, dalla repulsione per ogni dismisura, dal valore epistemologico dell'umiltà appreso, tra gli altri, da Montaigne, da un atteggiamento laico rigoroso, che ha ben poco a che fare con l'etnocentrismo supponente di chi oggi si adorna con quell'aggettivo. Le risposte più *equilibrate* alle sfide del futuro non verranno dall'esportazione illimitata e distruttiva dell'Occidente, ma dall'*equilibrio* tra il suo contributo e quello delle culture del sud e dell'est. (p. 8; corsivo nostro)

Beninteso, Cassano non si lascia imprigionare nelle pastoie del relativismo culturale, ma è ben consapevole della necessità di creare connessioni tra i contrari, gettare ponti tra le opposte rive, curare la dismisura attraverso il “valore epistemologico dell'umiltà”, appreso, specifica Cassano, dal “realista e disincantato Montaigne” (Bazzocchi 2021, p. 122). Tale valore epistemologico educa alla molteplicità, alla diversità, decostruisce il pensiero unico, monolitico, esorcizza l'oracolarità della società turbocapitalista (*Gli Azande siamo noi*, afferma Cassano alludendo alla natura idolatrica della cultura moderna, che la avvicina alla superstizione di certe società tribali) (Cassano 2011, pp. 15-17), impedendo che la ragione strumentale diventi *hybris*. Tutto questo ha a che fare, come Cassano specifica già in *Partita doppia*, con il riconoscimento pirandelliano “del doppio lato delle cose, dell'ambivalenza del mondo, dell'impossibilità di ricondurre le azioni e gli atteggiamenti dell'uomo nelle maglie di una contabilità semplice” (Cassano 1993, p. 8). Sembra di poter concludere che per Cassano l'attitudine razionalista dell'intellettuale classico e le “teorie critiche” non siano più strumenti efficaci per

scandagliare le profondità dell'animo umano. Con questa bussola si muove Cassano, dal resoconto della "zona grigia" di Levi da cui emerge l'indecifrabilità dell'umano e in cui lo scrittore torinese è l'esempio dell'intellettuale non conservatore, che non indulge però ad alcuna antropologia consolatoria. (Bazzocchi 2021, p. 122)

In questa prospettiva, si può forse individuare nell'ossimoro, inteso non come figura retorica ma come strategia linguistico-strutturale, lo strumento più adeguato a esplorare la logica della modernità. Il punto di contatto più solido tra Cassano e Pasolini dev'essere anzi cercato, a ben vedere, nella comune tensione ambivalente, in quella visione ibrida e biface che lo studioso barese individua nella poetica pasoliniana (il saggio *Pier Paolo Pasolini: ossimoro di una vita*, pubblicato per la prima volta nel 1994 su "Democrazia e diritto", viene poi incluso come capitolo a se stante ne *Il pensiero meridiano*). Secondo Cassano, l'ossimoro non è per Pasolini una semplice opzione stilistica, ma una vera e propria modalità euristica, uno strumento di conoscenza integrale in grado di esprimere la realtà nel suo aspetto proteiforme, complesso e sfaccettato, facendo coesistere i diversi senza chiuderli in una sintesi. Questo "amor d'ossimoro" si sostiene, per Cassano, sulla

laica convinzione che gli occhi strabici della contraddizione permettano di vedere molto di più della vista perfetta del conformismo, che la colpa e la contraddizione siano il meccanismo attraverso cui ogni volta rammemoriamo l'altra faccia della luna, quella in quel momento nascosta. (Cassano 2005, p. 162)

L'ossimoro è per Cassano una sorta di *transfert* linguistico dell'aspetto reticolare, rapsodico dell'universo – che si sottrae alle definizioni univoche e lineari, a dispetto di quanto vorrebbe far credere lo *storytelling* del progresso. È in un certo senso l'innesto di una controtendenza curativa, terapeutica, sul tronco delle narrazioni ufficiali o *mainstream*: un *et et* che si oppone radicalmente alla logica ricattatoria e oscurantista dell'*aut aut*. Il sociologo è fortemente attratto, ad esempio, dall'intuizione pasoliniana di un utilizzo inattuale del sacro in qualità di "calmieratore" della modernità:

un luogo di resistenza ai nuovi codici normativi del consumismo e per questa via [...] trasgressione "autentica" opposta a quella di massa e garantita dall'alto dell'oggi. Si afferma qui un altro ossimoro pasoliniano, l'affermazione di un sacro che diventa motivo ispiratore di una critica, che diviene eretico, di un uso della tradizione contro il potere, un uso rivoluzionario della tradizione. (p. 173)

Una funzione analoga a questa svolgono nel discorso di Cassano i "sud" e gli "est" del mondo, che ai suoi occhi rappresentano nicchie di alterità, interpolazioni necessarie e vitali entro il modello di sviluppo nord-occidentale, sorta di vivente *memento* per "coloro che vivono murati nell'ideologia dell'infinita emancipazione senza nessuna domanda 'ecologica'" o preoccupazione circa i "destini generali" (p. 173). Com'è noto, Cassano collega questa contrapposizione al discorso leopardiano sulla "differenza tra antichi e moderni", dove i primi "corrispondono ai popoli meridionali, portatori di immaginazione e di armonia con la natura", e i secondi ai "popoli settentrionali, portatori di ragione che si traduce in culto dell'attivismo e del lavoro" (Durante 2021, p. 132). Qui la critica di Cassano "a un modello produttivo unidirezionale, basato sullo sviluppo continuo e incessante, sul mito della ragione autosufficiente, si incontra con la critica leopardiana alle 'magnifiche sorti e progressive'" (ibid.). Ma, come sintetizza Durante,

Per questa strada, si chiede al Sud “di diventare Nord” [...] se vuole essere parte della modernità, attraverso un rovesciamento che non solo pone il primato del calcolo sulla poesia, ma addirittura determina una colpevolizzazione dell’immaginazione come motore attivo dell’esistenza. (ibid.)

L’idea di Cassano è al contrario quella di una civiltà plurale e in qualche modo “ossimorica” che abbia nella pancia “un deposito di sapienza ecologica, di coscienza del limite”, costituito da tradizioni, spiritualità, culture subalterne e non allineate al “trionfalismo espansivo” della modernità (Cassano 2005, p. 17) che agiscono in una logica di “supplementazione” (Spivak 2005): “ogni cultura prova ad attingere alle esperienze condotte da altre culture ciò di cui essa difetta [...]. In questo senso, il meridianismo si oppone all’universalismo, inteso come il riconoscimento di un’unica umanità sotto la pluralità di croste culturali” (Romano 2021, p. 145).

Spostandosi lungo questa falsariga sul livello politico, l’intellettuale barese si interroga anche sulla suggestione – lanciata da Pasolini negli ultimi mesi di vita – che

di fronte a un potere che ha mutato radicalmente natura, la sinistra per rimanere se stessa [possa] recuperare alcune ragioni della destra, non di qualsiasi destra ma solo di quella “sublime” che può insegnare a chi è rimasto prigioniero della Critica la resistenza alla liquefazione del mondo. (Cassano 2005, p. 173)

Cercare le migliori condizioni di visibilità: Cassano e Calvino

Se da Pasolini impara l’importanza di essere inquieto e “verticale” (nel senso del desiderio di intervento attivo e diretto nella realtà), da Calvino Cassano mutua forse l’importanza di essere scettico e “orizzontale”, cultore del dubbio e soprattutto portato a immaginare “mondi possibili”. C’è, del resto, qualcosa di costantemente provvisorio nella ricerca di Cassano, come un principio di insoddisfazione per i modelli e le verità precostituiti, che rinvia a un bisogno di “re-indagine e ri-ponderazione perenne” (Cristante 2021, p. 118), di continua ricalibrazione dello sguardo e ricerca delle migliori condizioni di “visibilità”. Questa natura mercuriale, liquida, del pensiero rende, proprio come il mare fa con gli “integrismi” della terra, “orizzontale un sapere che era verticale, spinge la fissità della terra a confrontarsi con il moto incessante ed infinito delle onde” (Cassano, 2005, p. 68). L’“umiltà” di Cassano sta anche nel riconoscere, come il Palomar calviniano, che soltanto “dopo aver conosciuto la superficie delle cose, [...] ci si può spingere a cercare quel che c’è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile (Calvino 2004, p. 920). Se la cifra distintiva della contemporaneità è l’entropia, la sua natura ambigua e pulviscolare (liquida, direbbe appunto Bauman), il compito dell’intellettuale – sulla scorta delle *Lezioni americane* e di *Palomar* – deve essere allora quello di aguzzare la vista, fare pulizia nello sguardo, liberare l’occhio dalle cataratte ideologiche e dalle nebbie dei luoghi comuni, per cercare “ciò che inferno non è” (p. 498). Come è sottolineato nell’introduzione di *Modernizzare stanca* (con parole che fanno pensare subito a Calvino),

questa malizia riflessiva è intrecciata a una resistenza esistenziale, al rifiuto di un’omologazione culturale sempre più incontrastata e arrogante. Tale resistenza nasce dalla convinzione che esistano forme dell’esperienza preziose, che non solo non vanno cancellate in nome dei diritti della modernizzazione, ma sono da tutelare gelosamente perché consentono di guardare al di là di essa. Lungi dall’essere residui in via d’estinzione, quelle forme d’esperienza sono garanzia di futuro, offrono ossigeno al pensiero, e gli forniscono autonomia e un criterio di giudizio. (Cassano 2011, pp. 7-8)

L'elemento visivo è del resto fondamentale in *Modernizzare stanca*, anzi è un correlativo formale, un amplificatore della leggibilità, come si può notare dall'utilizzo diffuso di citazioni cinematografiche (dai film di Loach, Spielberg, Scott, Jarmusch, su tutti) e dalla frequenza delle raffigurazioni simboliche e allegoriche. In alcuni casi la metafora sembra rifarsi al principio "strutturalista" e architettonico tipico delle *Città invisibili*, come in questo passo di *Antipodi*:

L'identità è come una casa e ha quindi bisogno di fondamenta sulle quali appoggiare il peso della vita di ogni giorno, richiede sicurezze e ripetizione. Ma le case possono essere molto diverse: ci sono quelle in cui non ci sono né porte né finestre e nessuno può entrare o uscire, e ci sono quelle in cui ci sono arrivi e partenze, con vasti cortili per parlare, con grandi finestre sul mondo e sul cielo, con porte che fanno circolare l'aria e le persone. (p. 18)

Non si deve pensare, tuttavia, che Cassano nutra una fiducia incondizionata nella funzione cognitiva della metafora: è lui stesso ad avvertire i lettori che "le metafore non sono innocenti" (p. 111). Nella nota apologia di Menenio Agrippa, narra infatti il sociologo, viene affermato che il funzionamento della società dipende dalla concordia di tutte le classi, così come la salute del corpo umano è garantita dall'armonia di tutte le sue membra. Ma questo accostamento, rileva Cassano, è improprio e tendenzioso perché implica che ogni potenziale rivolta contro l'ingiustizia sociale sia "l'inizio di una malattia, un ammutinamento irragionevole e senza speranza. È questo il momento in cui la metafora diventa pericolosa e falsa" (ibid.).

Ad ogni modo, la suggestione favolistica in Cassano può legarsi anche alla dimensione ludica (l'autore ama ogni tanto concedersi *calembour* come "Domenica detta Mimma", "Via dei Pori Imperiali", etc.) e al registro scientifico-naturalistico, attraverso metafore afferenti – alla maniera delle *Cosmicomiche* – al linguaggio della fisica classica, come accade in *Luigi degli ossigeni* o ne *Le pillole della dismisura*.

Per descrivere la differenza fondamentale tra la società moderna e quelle tradizionali Tocqueville ha fatto ricorso a una splendida metafora: le società tradizionali erano pentole che contenevano acqua a temperatura ambiente, nelle quali i movimenti delle particelle erano lenti e quasi inavvertibili, mentre noi siamo una pentola in cui l'acqua è in continua ebollizione, in cui tutte le molecole lottano per salire in alto. (p. 61)

L'immaginazione dell'autore sa essere "esopica" (come quella del miglior Eco e di Calvino), concedendosi *divertissement* e apologhi che contengono morali minime, come in *Piccole salvezze*, dove Cassano gioca a distinguere i modi verbali tra quelli più severi e di ordine – l'indicativo e l'imperativo, per esempio – e quelli più duttili e relativistici – il condizionale e il congiuntivo, su tutti. Le simpatie di Cassano vanno, *ça va sans dire*, all'infinito (modo verbale leopardiano), che

si sottrae alla padronanza, alla tirannia dei soggetti. Esso è il comunismo del verbo, la sua desinenza e libera da ogni assegnazione personale. Com'è più bello e più forte naufragare di naufragai, volare di volo, sognare di ho sognato! L'infinito [...] è l'unica forma capace di rappresentare tutte le altre, al di là delle piccole invidie e gelosie dei pronomi. Ogni volta che incontriamo un verbo all'infinito è come se guardassimo il cielo, librandoci sopra i litigi del nostro condominio terreno. (p. 79)

La "social catena": la scrittura di Cassano come "bene comune"

Uno dei temi cruciali per Cassano in *Modernizzare stanca – e oltre –* è il declino dei “beni comuni” e del “bene pubblico”, favorito dall’esaltazione indiscriminata di tutto ciò che è individuale, privato, nonché dalla tendenza moderna alla “secolarizzazione infinita”, alla sconsecrazione di tutti i luoghi collettivi o anche, come direbbe Byung-chul Han, alla scomparsa dei riti (Byung-chul Han 2021). A questo tema sono dedicati diversi articoli del libro, ma più ancora è consacrata la scrittura stessa di Cassano, intesa come istituzione, modo di rapporto con il lettore. Non è esagerato, a nostro parere, affermare che Cassano concepisca la scrittura – in particolare quella giornalistica – come “bene comune”, pubblico. La sua parola è infatti perspicua, nitida, sempre impegnata a comunicare nella maniera più chiara possibile, improntata ai valori della discrezione e della responsabilità. Essa ambisce a essere un servizio per i lettori, una lezione di sguardo, uno strumento maieutico, una possibilità di insegnare e apprendere senza mai cedere alla tentazione di prendere posizioni comode, adagiarsi nelle zone di comfort e nelle retoriche consolatorie, ma procedendo “a passo d’uomo”. Come dice Cassano, “bisogna resistere alla tentazione di sedersi dall’una o dall’altra parte, accettare di rimanere in piedi, anche se si sta scomodi e ci si può stancare” (Cassano in Bazzocchi 2021, p. 125).

Modernizzare stanca è un libro affettivo e sottilmente drammatico, che ama ciò che unisce e non ciò che divide, indicando – nel segno di Camus, altro grande punto di riferimento dell’“umanesimo critico” di Cassano – la strada per una difficile (ma raggiungibile) solidarietà tra gli uomini proprio mentre segnala la fragilità di ciò che è umano. Citando *La ginestra* leopardiana, l’intellettuale barese avverte che

Solo la nostra capacità di legarci in quella che Giacomo Leopardi chiamava “social catena” potrebbe attutire lo strapotere che la moderna solitudine regala alla morte. (Cassano 2011, p. 63)

Bibliografia

- Bazzocchi C., *Alla ricerca di un bene umile: esistenzialismo tragico e umanista o semplice disincanto?*, in “Indiscipline. Rivista di scienze sociali”, voll. 1-2, 2021, pp. 121-125.
- Byung-chul Han, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*, Nottetempo, Roma, 2021.
- Calvino I., *Romanzi e racconti*, 3 voll., a cura di Barenghi M. e Falcetto B., Mondadori, Milano, 2004.
- Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- Cassano F., *Modernizzare stanca. Perdere tempo, guadagnare tempo*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Cassano F., *L’umiltà del male*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Cristante S., *Il pensiero rimuginante. Cassano e i suoi titoli*, in “Indiscipline. Rivista di scienze sociali”, voll. 1-2, 2021, pp. 116-120.
- Durante L., *L’umano “oltre il nulla” della modernità*, in “Indiscipline. Rivista di scienze sociali”, voll. 1-2, 2021, pp. 131-134.
- Eco U., *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano, 2001.
- Giuliani F., *Dal Mediterraneo a Leopardi. Quattro libri di Franco Cassano*, in “La Capitanata”, 2005, XVIII, pp. 31-55.
- Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2015.
- Pasolini P. P., *Lettere luterane*, Garzanti, Milano, 2015.

Pavese C., *Lavorare stanca*, Einaudi, Milano, 2001.

Romano O., *Il pluriversalismo meridiano. Un progetto incompiuto*, in “Indiscipline. Rivista di scienze sociali”, voll. 1-2, 2021, pp. 142-146.

Spivak G. C., *Raddrizzare i torti*, in N. Owen (a cura di), *Troppo umano. La giustizia nell'era della globalizzazione*, Mondadori, Milano, 2005.